

Bortolo Martinelli, in Cattolica per il ciclo «Poesia della città», ha rivisitato le differenti visioni dell'amata patria offerte da Dante in Inferno e Paradiso

La Firenze «riscattata» del Sommo Poeta

Paola Gregorio

La grandezza creativa di Firenze e la tragedia del quotidiano della città toscana. È la Firenze ritratta da Dante Alighieri nelle sue opere, quello spazio urbano che Bortolo Martinelli, docente all'Università Cattolica di Brescia, ha raccontato e descritto, ieri, nella seconda conferenza del ciclo «Poesia della città» promosso dalla facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere dell'Ateneo di via Trieste, in collaborazione con il Centro teatrale bresciano, con il coordinamento scientifico della professoressa Lucia Mor.

Introdotta da Francesco Rognoni, anch'egli docente della Cattolica di Brescia, il professor Martinelli ha esplorato - come recitava il titolo dell'incontro, cioè «La città reale e la città ideale: Dante e Firenze» - «la doppia polarità che organizza la testualità dantesca, così come il ritratto di Firenze che il sommo poeta porge ai lettori nelle sue opere».

In un excursus che ha avuto il suo punto focale nel capolavoro dantesco, la Divina Commedia ed è stato accompagnato dalla voce dell'attrice Giuseppina Turra (impegnata in questi giorni sulle tavole del palcoscenico del Teatro Sociale con una produzione Ctb, lo spettacolo «L'una e l'altra» di Botho Strauss, per la regia di Cesare

Lievi), che ha letto brani tratti dalle opere dell'Alighieri.

«I due poli che strutturano la testualità dantesca - ha spiegato il relatore - sono la vita reale e il desiderio di andare oltre, di trascendere l'esistenza terrena, il circoscritto e l'infinito, il cielo e la terra». L'immagine della Firenze a cavallo tra Duecento e Trecento, «che deve essere difesa, divisa tra opposte fazioni e lotte interne», è lo scenario «a partire dal quale si delinea l'attitudine dantesca di porvi rimedio, di dare luogo a un universo alternativo a quello terreno, fondato sulla pacificazione».

«Dante vive e delinea un ritratto di Firenze civilissima dal punto di vista artistico - ha sottolineato Martinelli -, ma senza corrispondenza, in questo senso, sul piano delle istituzioni sociali. Un ritratto della città toscana che nasce dall'intreccio tra la realtà urbana che il poeta vive e la carriera politica di Dante, che inizia sul finire del Duecento. L'esperienza dell'esilio dalla città natale, sarà per Dante un'esperienza molto dura, il vissuto amarissimo dell'esule che tenterà anche la riconciliazione».

Il sommo poeta «ha in mente di rifare l'uomo, di tracciare il diagramma di una redenzione. E la situazione della città fiorentina, lacerata dai dissidi, lo abilita a pensare a una condizione altra, che vada oltre il contingente

e le lotte fratricide in atto nella realtà». E perciò nella Divina Commedia, e nella prima cantica, l'Inferno, «avvia il dialogo con i grandi interlocutori della politica fiorentina e toscana, tra cui Farinata degli Uberti». «E già in questa cantica comincia - ha osservato Martinelli - a modellare la sua figura nella prospettiva del disegno complessivo che intende realizzare. Dante si incontra con queste figure e mostra la loro ma anche la propria tempra. In questa cantica propone una Firenze per la quale vagheggia una dimensione di tregua, di pace e di perdono, e quindi non tratteggia ancora un ritratto concreto, realistico della città amata».

Per averlo, questo realismo su Firenze, «bisogna entrare nella dimensione trascendente del Paradiso, dove si racconta anche la Firenze in decadenza e la Firenze qual era. Nel celebrare la Firenze antica, utilizza un topos già utilizzato ma lo arricchisce con molti particolari». Il sommo poeta, traccia quindi «anche le premesse del proprio epos dinastico e fa emergere la storia della sua famiglia».

«Nell'Inferno - ha rimarcato infine il conferenziere - i toni sono ovviamente in generale drammatizzati, ma lo sono anche quando l'autore scrive della sua patria. Nel Paradiso, pur ricordando ai fiorentini la caducità delle cose, gli effetti sono invece lirici. Dante si appresta a ritrarre la civitas eterna. E mano a mano si prosegue nella lettura del Paradiso, si nota come il linguaggio dell'autore si avvicina a quello

della dimensione sociale riconquistata, della civitas della perfezione. L'Empireo non è solo il regno della trascendenza, ma anche dell'eternità».



Dante incontra Beatrice in un dipinto di Henry Hollyday. Nel riquadro, il prof. Martinelli

